GEO

Mensile

Data 02-2010
Pagina 36/61
Foglio 18 / 26

www.ecostampa.it

Mentre DUBAI costruisce grattacieli sempre più alti, ABU DHABI progetta la prima città a emissioni zero. Se Dubai allarga i confini dell'Islam, aprendosi a uno stile di vita occidentale, Abu Dhabi mantiene un atteggiamento conservatore. La RIVALITÀ STORICA tra i due emirati oggi è più forte che mai. Ma dopo il crollo di Dubai, comincia a farsi strada

IL METODO Abu Dhabi

testo Sergio Nazzaro foto Matilde Gattoni

EMIRATI ARABI

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GEO

Mensile

Data 02-2010
Pagina 36/61
Foglio 19 / 26

www.ecostampa.it

"La metamorfosi degli Emirati Arabi a partire dal 1971? *Uno dei fenomeni dell'era moderna*"

Rosamarie Said Zahlan, storica

ART DUBAI

ROMA FIUMICINO, ore 11.30, in partenza per Dubai. Nessuno viaggia negli Emirati Arabi. Si prende il volo per Dubai, Abu Dhabi, ma è come prendere il volo per Milano o Roma senza andare in Italia. L'ultima sigaretta fuori dal Terminal C e l'incontro fortuito con Erica, capo scalo della Emirates, la compagnia di bandiera di Dubai. «Durante la crisi finanziaria c'è stato un calo dei viaggiatori», mi spiega, «ma ora il traffico è ripreso anche più di prima: due voli al giorno da Roma, come da Milano». Gli Emirati Arabi si trovano al centro del globo terrestre, almeno dal loro punto di vista. Con un volo di 14 ore si arriva sia a Sydney sia a New York. Un hub naturale che collega il mondo asiatico, australe e quello europeo, fino alle Americhe. Questa geografia ha fatto la fortuna della Emirates, che oggi vanta bilanci splendenti, immuni alla crisi, e una delle flotte più grandi al mondo, con 129 aeromobili e oltre 200 in ordine. Saluto Erica e comincio la trafila dei controlli. Arrivo previsto alle 23. Tre ore di differenza quando in Italia c'è l'ora solare. Solo due durante l'ora legale. Gli Emirati non hanno alcun cambio orario. Il tempo scorre uguale a se stesso. Sempre.

Il cielo è limpido: dal finestrino intravedo i pozzi di petrolio con le loro tipiche fiamme. Poco più in là, il Golfo Persico: l'unico confine certo di questo Paese nato nel 1971, uno dei più giovani al mondo. Il deserto ne segna la vita così come le frontiere, che sono più mobili delle dune. Nel 1974 vennero stabiliti i confini a sud con l'Arabia Saudita, ma dal 2006 il tratto non è più riconosciuto da Ryad. Gli stessi conflitti sono all'ordine del giorno con il Qatar e l'Oman.

L'aereo comincia a planare verso Dubai. Osservo l'equipaggio: una tale varietà non si spiega con la semplice globalità di una compagnia aerea. Ma è l'evidenza di problemi di cui non si discute mai apertamente: il personale di bordo è internazionale perché non c'è altra possibilità. La popolazione degli Emirati, secondo l'ultimo censimento del 2006, è pari a quattro milioni e 800mila, di cui solo il 19 per cento sono

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Elliot Edizioni

www.ecostampa.it

emiratini. È come se in Italia, su sessanta milioni di cittadini, solo undici milioni fossero italiani. Invece gli immigrati da noi, benché destino tanta preoccupazione, sono appena il 6 per cento. Si discute molto di emiratizzazione, cioè di educare e porre nei posti chiave del governo e dell'economia i cittadini emiratini. La stessa cosa accade in Qatar, in Bahrain. Difficile a farsi. Perché raggiungere l'eccellenza professionale o dirigenziale, quando si ha già tutto ciò che serve per vivere bene? Quando la benzina costa meno dell'acqua, non si pagano tasse e si possiede uno dei Pil pro capite più alto al mondo? Un problema delicatissimo e poco discusso, come sa bene Syed, un giovane sociologo con passaporto americano, in borsa di studio Fullbright a Dubai, che è stato interrogato a lungo dai servizi segreti emiratini a causa delle sue domande su popolazione ed *expat*, cioè gli immigrati. Ricordare le percentuali, negli Emirati, può essere pericoloso.

Dubai International Airport, ore 23. Il nuovo terminal, che serve solo la Emirates, consegna chiaramente il termine cattedrale nel deserto. È immenso. E vuoto. Soltanto un anno fa si potevano fare anche cinque ore per passare il controllo della dogana e si arrivava in albergo all'alba. Oggi esco in un attimo: sarà colpa della crisi? È gennaio e un caldo gradevole avvolge le maglie di lana, indispensabili solo cinque ore prima. Prendo un taxi e in pochi minuti Dubai mi si spiega davanti agli occhi. Una città che prima della corsa all'oro immobiliare non esisteva, semplicemente. Dubai è una città del presente, capace di sorprendere ogni volta che ci rimetti piede. Oggi mi regala pozzanghere di acqua in mezzo alla strada: il tassista mi spiega che ha piovuto moltissimo il giorno prima. Nuovi fenomeni meteorologici, mai visti prima. Lo aveva sperimentato anche l'ex presidente George Bush nella sua visita a gennaio 2008. Tutta colpa dei grattacieli che incanalano il vento, dicono: creano microclimi, toccano le nuvole e fanno precipitare acquazzoni. Se si vuole la dimostrazione empirica di come la mano dell'uomo cambia anche le stagioni, questo è il posto giusto. Un anno dopo la visita di Bush, ci sarebbe stata la vera sorpresa climatica. Verso la fine di gennaio del 2009: la neve. Sulle montagne di Jais, alte circa 1900 metri, una coltre di venti centimetri. Negli anni precedenti c'erano già state leggerissime nevicate. Mai una coltre bianca e spessa. Una sorpresa tale che i residenti scoprirono di non avere una parola nei loro dialetti per la neve.

Gli Emirati Arabi sono il Paese con l'impronta ecologica più devastante al mondo, seguiti da Qatar e Stati Uniti, secondo la classifica stilata dal Global Footprint ▷▷

Durante la fiera ART DUBAI, punto di riferimento per l'arte contemporanea in tutto il Medioriente, Marwan Bin Bayat del *Dubai international finance center* passeggia in una sala espositiva. Nella hall dell'EMIRATES AVIATION COLLEGE DI DUBAI, un gruppo di aspiranti assistenti di volo si prepara a una nuova giornata di lezioni. MEDINAT JUMEIRAH è il più grande resort di Dubai, una mini-città distribuita su 40 ettari di territorio: sullo sfondo, il Burj Al Arab, uno degli alberghi più lussuosi al mondo, dalla celebre forma a vela. Un'ospite in attesa che abbia inizio la SETTIMANA DELLA MODA DI ABU DHABI, all'interno dell'hotel Emirates Palace.

EMIRATES AVIATION COLLEGE DI DUBAI

MEDINAT JUMEIRAH

SETTIMANA DELLA MODA DI ABU DHABI

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GEO

Mensile

Data 02-2010
Pagina 36/61
Foglio 21 / 26

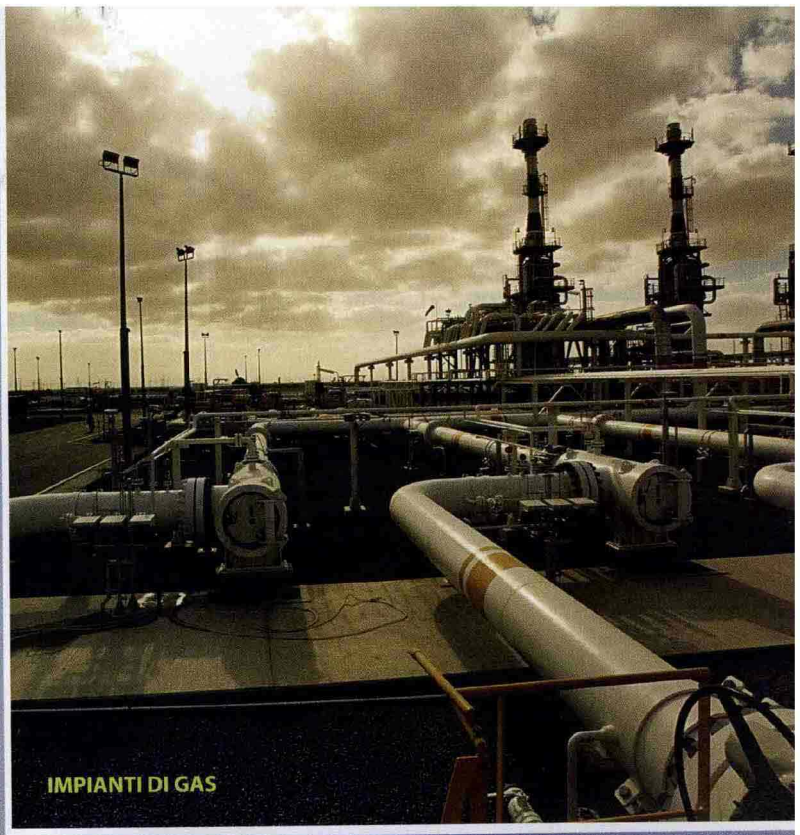
www.ecostampa.it

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

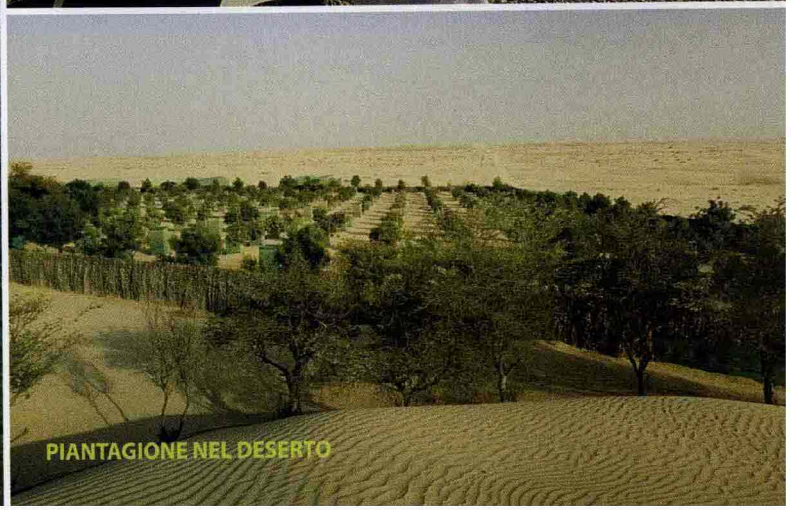
www.ecostampa.it

Una PALA EOLICA RECORD, la più grande del Medioriente, si innalza nell'isola Sir Bani Yas, 250 chilometri a sud-ovest di Abu Dhabi. Capacità: 850 chilowattora. Altezza: 65 metri. Gli IMPIANTI DI GAS della Dolphin Energy, società di Abu Dhabi, producono e trasportano negli Emirati il gas naturale del più grande giacimento al mondo, che si trova nel Qatar. Un ingegnere si aggira nel cantiere di MASDAR CITY, la prima città a emissioni zero del mondo che sorgerà nel 2016 nel deserto poco fuori Abu Dhabi. I pannelli solari sono stati posizionati da aziende produttrici di vari Paesi: quelli che accumuleranno maggiore energia determineranno il vincitore della gara, che sarà colui che li fornirà a tutta Masdar City. Una PIANTAGIONE NEL DESERTO voluta dallo Sceicco di Abu Dhabi: è la prima fattoria organica certificata secondo gli standard europei. Si producono pomodori, funghi, carote, cocomeri, fragole e miele.



IMPIANTI DI GAS

MASDAR CITY



PIANTAGIONE NEL DESERTO

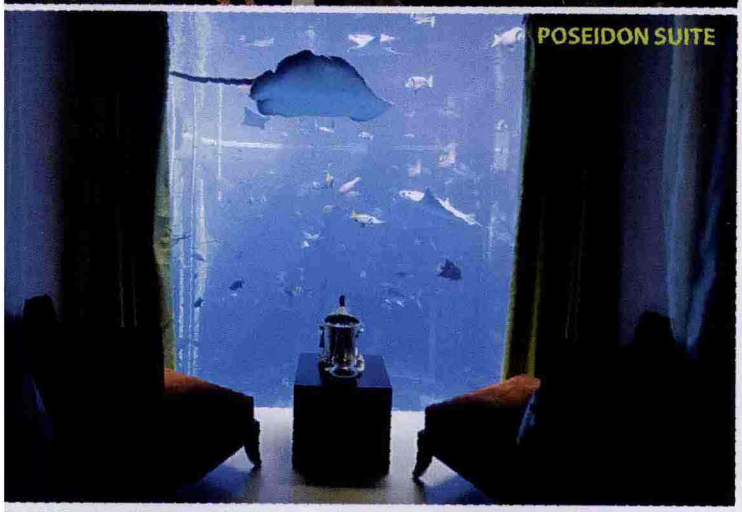
083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

SAIF, 26 ANNI, mezzo emiratino mezzo americano, siede nel giardino della sua casa in una delle isole artificiali di Palm Island, a Dubai. La **POSEIDON SUITE** dell'Atlantis Hotel è la stanza più costosa del celebre albergo sulla Palm Jumeirah di Dubai. Tra i benefit: una finestra con vista sull'acquario. **L'INTERNATIONAL CITY** di Dubai è un quartiere in costruzione alle porte del deserto. Secondo il progetto della Nakheel, ogni zona del distretto porterà il nome di un Paese e si ispirerà al suo stile architettonico. **L'AEROPORTO DI DUBAI** gestisce 60 milioni di passeggeri l'anno e 2,5 milioni di tonnellate di merci.

SAIF, 26 ANNI



POSEIDON SUITE

INTERNATIONAL CITY

Network. Ma non può essere tutta colpa dei Suv e dei condizionatori d'aria accesi 24 ore al giorno. Il fatto è che gli Emirati Arabi sono deserto e mare. Punto. Non ci sono alberi che assorbano CO_2. Un esperimento nelle zone più interne, realizzato dal padre dell'attuale emiro di Dubai, portò alla creazione di una zona verde per ripulire l'aria. Ma è stato uno spreco di acqua immane e pochi alberi sono sopravvissuti.

Il mio albergo è situato di fronte al colosso di vetro e acciaio del Burj Dubai, la super torre da oltre 800 metri inaugurata in pompa magna il 4 gennaio. La osservo. È puro fascino delle capacità di costruzione umana. Agli ultimi piani gli arredamenti sono ancorati alla struttura: una precauzione necessaria, dal momento che nei giorni di vento si calcola un'oscillazione vicina al metro. Dopo che la osservi per qualche ora, pensi che sia piccola. E ti viene voglia di costruire qualcosa di ancora più alto. Deve essere stato per questo motivo che la Nakheel, la grande immobiliare che oggi non riesce a pagare i suoi debiti, ne aveva progettata una da un chilometro secco. Mille metri di grattacielo. Ero rimasto a osservare il modellino di 10 metri, alla presentazione ufficiale, immaginando un monolocale ai piani alti. Stavo per firmare un contratto di pre-acquisto, poi mi sono immaginato sbadato a dimenticare qualcosa e a fare mille metri in verticale per tornare a casa. Beh, non mi sembrava un'idea brillante.

L'indomani prendo una macchina privata con autista. Destinazione: Abu Dhabi. Anthony è indiano, come la maggior parte dei residenti di Dubai. Preferisce Dubai perché è meno corrotta di Mumbai. Meno inquinata. Eppure l'India è al 30esimo posto nell'indice della performance ambientale (Epi) stilato dall'Università di Yale, mentre gli Emirati sono al 38esimo. L'indice, inutile dirlo, è quello dei Paesi peggiori. Anthony è cattolico praticante e mi racconta della sua vita da emigrante mentre scorre la lingua di asfalto che collega Dubai, la New York del deserto, ad Abu Dhabi, la capitale della federazione. Centoventi chilometri, con qualche leggera inclinazione a destra e sinistra che non si può neanche chiamare curva. Intorno, solo sabbia. Anthony elogia due cose degli Emirati: la quasi inesistente corruzione dei pubblici ufficiali e la grande libertà religiosa, una delle caratteristiche più belle e più ignorate. Nel cuore del Medioriente, nel Golfo Persico, si può essere cattolici, protestanti, induisti. Unica limitazione: non si possono fare proseliti. Così, mentre in Europa si discute se innalzare o meno minareti al cielo, a Dubai cattolici e musulmani convivono spalla a spalla. Alla *Saint Mary Church* di Dubai, una targa sotto

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GEO

Mensile

Data 02-2010
Pagina 36/61
Foglio 24 / 26

www.ecostampa.it

le campane ricorda che nel 1966 fu lo sceicco Rashid Bin Saeed Al Maktoum a donarle alla chiesa appena inaugurata. Quasi duecento nazionalità mischiate sono una bella conquista. Che gli Emirati ci siano giunti per una questione di volontà piuttosto che di demografia rimane un quesito difficile da sciogliere. Perché sulla strada, se tamponi un emiratino, hai sempre torto tu. Così nelle cause penali. Ecco perché gli *expat* evitano guai seri, ma prima o poi qualcuno finisce in galera.

Abu Dhabi è una città di isole e penisole. Lo sceicco Zayed Bin Sultan Al Nahyan, padre fondatore degli Emirati, scomparso nel 2004, volle che nessun abitante dovesse fare più di un chilometro di strada a piedi prima di incontrare una moschea. Ecco perché ce ne sono dappertutto, dai benzinai ai centri commerciali. La mia auto si ferma davanti alla più bella, che porta proprio il nome dello sceicco. Un'opera meravigliosa, che la pone come l'ottava moschea più grande al mondo, con un suo record personale: il tappeto dove ci si inchina per la preghiera misura oltre 5500 metri quadri. Pesa 47 tonnellate ed è composto da 2.268.000.000 nodi. Il più grande tappeto al mondo, realizzato naturalmente in Iran.

Abu Dhabi, nella corsa all'oro immobiliare, è andata molto più cauta di Dubai. Il perché è presto detto: l'80 per cento delle riserve petrolifere degli Emirati giacciono nel suo sottosuolo. A Dubai, invece, il petrolio è agli sgoccioli e la conversione dell'economia è un'urgenza: l'immobiliare come motore fondamentale. Abu Dhabi è apparsa sonnacchiosa, affacciata alla finestra, in attesa di un passo falso dei cugini. La rivalità tra le due città arriva da molto lontano. Sia la famiglia reale Al Maktoum, che governa Dubai, sia la famiglia reale Al Nahyan provengono dalla stessa tribù Bani Yas. I primi: pescatori di perle e pirati. I secondi: nobili beduini. Cugini saldati da diversi matrimoni incrociati. Uniti nella lotta: un tempo contro le altre tribù, oggi contro il mondo che li vuole un esperimento catastrofico. Ma divisi, come ogni famiglia che si rispetti, da rivalità e differenze di vedute.

È un dato di fatto che l'emiro di Abu Dhabi abbia un atteggiamento più conservatore e meno vistoso degli Al Maktoum. Anche se ciò non gli ha impedito di aprire un circuito di Formula Uno, di comprarsi quote della Ferrari e di costruire un parco a tema dedicato al cavallino rosso. Abu Dhabi non vuole finire nel ciclone ▷▷

IL LIBRO *Il canto del diavolo*, di Walter Siti, Rizzoli 2009

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Elliot Edizioni

GEO

Mensile

Data 02-2010
Pagina 36/61
Foglio 25 / 26

www.ecostampa.it

"Dubai, con tutti i suoi eccessi, è la cosa *più importante* successa nel mondo arabo negli ultimi *700 anni*"

Jim Krane, autore di *Dubai: The Story of the World's Fastest City*

ART DUBAI

di scandali finanziari conditi con prostitute e bevute alcoliche per siglare contratti. Dubai, che non possiede la stessa estensione di Abu Dhabi, ha dovuto estendere i confini dell'islamismo per poter avere un futuro. E così, mentre Dubai è il parco giochi degli adulti, Abu Dhabi vuole diventare il centro culturale di tutto il Mediorente. Centinaia di milioni di dollari sono stati spesi solo per il diritto di avere un secondo Louvre, un nuovo Guggenheim. Con gli immancabili archistar incaricati dei progetti: il primo dovrebbe essere realizzato da Jean Nouvel, il secondo da Frank Gehry. A tutto ciò si aggiunge un *Performing arts center* più grande della *Royal Albert Hall* di Londra affidato alla matita di Zaha Hadid. Il tutto dovrebbe sorgere su un'isola deserta in mezzo al mare, Saadiyat, già battezzata "patrimonio culturale dell'umanità" o isola della felicità.

A dispetto di queste diverse strategie, la crisi di Dubai non ha fatto altro che rafforzare i legami tra gli stati federati: le famiglie degli sceicchi, unite di fronte al mondo, si sono riscoperte ancora di più nazione. Non senza richiedere qualcosa in cambio: l'emiro di Abu Dhabi non vede l'ora di mettere le mani sulla Emirates. Un minimo di compensazione per la pioggia di miliardi che sta versando per salvare la federata Dubai.

Poco distante dalla moschea Al Nahyan, sulla strada per l'aeroporto, c'è Masdar City. Che fino a qualche tempo fa era un'idea. Oggi è un cantiere in costruzione, 700 ettari di betoniere e scavatrici, gru e migliaia di operai intenti a creare la città a emissioni zero, alimentata con il sole di cui Abu Dhabi e gli Emirati Arabi sono ricchi. Anno di fine dei lavori: 2016. Certo, per costruirla le emissioni non saranno così basse, tra nuove fabbriche, centri di ricerca, hotel, case e il solito aggregato immobiliare. Ma una volta terminata, secondo gli sceicchi locali, sarà un modello di mobilità sostenibile. Niente auto ma *pods*, metropolitane monoposto le cui stazioni non saranno mai distanti più di 7 minuti a piedi l'una dall'altra. E poi spazi verdi, strade strette per un'aria condizionata naturale e pannelli solari al posto di idrocarburi. La finalità è anche quella di diventare il centro di ricerca mondiale delle energie alternative, una Silicon Valley delle rinnovabili, con un *Institute of Science and technology* che rilascerà diplomi in scienze ambientali. Qui avrà sede anche Irena, l'agenzia internazionale per le energie rinnovabili, che Abu Dhabi si è aggiudicata battendo concorrenti come Germania, Austria, Giappone. La prima volta di un'agenzia inter-

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

nazionale nel Medioriente. Un segnale dell'Occidente per responsabilizzare i Paesi in via di sviluppo. E forse anche un ritorno di fiducia nel modello Emirati. Gli emiratini, da parte loro, hanno chiaro il concetto che le energie fossili hanno le ore contate. E il loro deserto, con la tecnologia dell'Occidente, si può tradurre da arido paesaggio in una fonte infinita di energia pulita. Gli Emirati Arabi non producono nulla, oltre al petrolio. Non hanno industrie proprie. Non hanno idee da esportare. Sono mercanti. Guadagnano percentuali sui commerci. Questo è scritto nel loro codice genetico. E la debolezza demografica non può che rendere ancora più immutabile questo dato di fatto.

È l'una del pomeriggio e mi dirigo al Marina Mall per un kebab. Una cifra stilistica unisce le due grandi città degli Emirati: i centri commerciali. Abu Dhabi, anche se non raggiunge i numeri di Dubai, si dedica allo shopping e al lusso con intensità. Da questa prospettiva è difficile conciliare un polo di energie alternative con il vivere lussuoso tipico da sceicchi. O si rifonda il concetto di eco sostenibilità con il concetto del lusso, o qualcosa non quadra affatto.

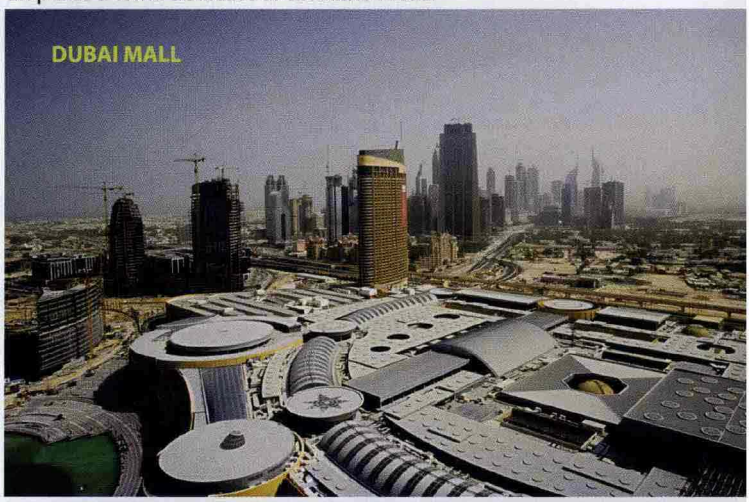
Anthony mi aspetta alla macchina. Ripartiamo per Dubai. Sulla corsia di sorpasso ogni tanto sfreccia un missile a quattro ruote: Ferrari, Porsche o prototipi. La targa rossa segnala l'auto dei familiari dei regnanti: per loro, niente limiti di velocità o multe.

Il problema, negli Emirati, non è più il petrolio. L'economia post petrolio è stata creata. La sfida, adesso, è costruire un'economia che vada oltre il mattone. Il petrolio è affare di pochi. Il mattone è stato un affari di tutti. Oggi gli Emirati sono presenti sulla scena mondiale. Poche volte si è visto una nascita, un consolidamento, una sfida culturale ed economica nel volgere di un solo decennio. Una sorta di deflagrazione entusiastica che conosce oggi i propri limiti.

Se la via intrapresa, quella della comprensione delle culture e delle religioni, quella di uno stile di vita eco sostenibile, non si fa intimidire dalle vessazioni delle speculazioni, dall'avidità del denaro, e se l'Oriente nelle sue qualità migliori riuscirà a fondersi con l'Occidente migliore, probabilmente non si assisterà alla scomparsa del petrolio, e, poi, allo sgretolarsi dei mattoni che diventano polvere che si mischia al deserto. ◀◀

SERGIO NAZZARO, giornalista e scrittore, è nato in Svizzera nel 1973. Ha pubblicato *Dubai Confidential* (Elliot edizioni 2009). Viaggia frequentemente negli Emirati Arabi perché non è né Oriente né Occidente: è la nuova terra di mezzo. Dove indiani e pakistani ti abbracciano e ti parlano come se fossi in un quartiere di Napoli.

Durante la fiera ART DUBAI, ospitata nel resort Medinat Jumeirah, alcuni espositori siedono alle loro postazioni. La veduta aerea mostra il DUBAI MALL, il centro commerciale più grande del mondo. L'EMIRO DI DUBAI, Mohammed bin Rashid Al Maktoum, nato nel 1949, è anche il primo ministro degli Emirati Arabi Uniti. IL CIRCUITO DI FORMULA 1 DI ABU DHABI è stato inaugurato il primo novembre del 2009. Con i suoi 5,5 chilometri di lunghezza, per 50mila posti protetti dalle tettoie, è considerato il più bello e il migliore del mondo. L'emiro ha anche realizzato un parco a tema dedicato al cavallino rosso.



DUBAI MALL

L'EMIRO DI DUBAI

IL CIRCUITO DI FORMULA 1 DI ABU DHABI

083922

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.